

Testimoni della divina bellezza. Estetica della vita consacrata

di Mauro Mantovani, s.d.b.

C'è un legame tra vita consacrata e bellezza. Nelle brevi riflessioni che seguono, a partire dal testo dell'Esortazione apostolica Vita Consacrata¹ [VC] che a distanza di quasi vent'anni dalla sua pubblicazione conserva tutto il suo interesse e la sua freschezza, vengono sviluppati alcuni elementi fondamentali.

Il tema della bellezza accompagna in modo assai significativo il contenuto di *Vita Consacrata*, anzi si potrebbe dire che ne rappresenta una costante proprio nella presentazione della realtà stessa della vita religiosa. Com'è noto, fin dal suo inizio il documento associa la vita consacrata all'icona della Trasfigurazione (Mt 17, 1-9), che

segna un momento decisivo nel ministero di Gesù. È evento di rivelazione che consolida la fede nel cuore dei discepoli, li prepara al dramma della Croce ed anticipa la gloria della risurrezione. Questo mistero è continuamente rivissuto dalla Chiesa, popolo in cammino verso l'incontro escatologico col suo Signore. Come i tre apostoli prescelti, la Chiesa contempla il volto trasfigurato di Cristo, per confermarsi nella fede e non rischiare lo smarrimento davanti al suo volto sfigurato sulla Croce. Nell'uno e nell'altro caso, essa è la Sposa davanti allo Sposo, partecipe del suo mistero, avvolta dalla sua luce. Da questa luce sono raggiunti tutti i suoi figli, *tutti ugualmente chiamati a seguire Cristo* riponendo in Lui il senso ultimo della propria vita, fino a poter dire con l'Apostolo: «Per me il vivere è Cristo!» (Fil 1, 21). (VC, n. 15).

Se questa è la chiamata di tutti i cristiani, *Vita Consacrata* sottolinea tuttavia che le parole estatiche di Pietro «Signore, è bello per noi stare qui!» (Mt 17, 4) trovano una particolare risonanza proprio nei consacrati e nelle consacrate, che fanno un'esperienza singolare della luce che promana dal Verbo incarnato:

Queste parole [...] esprimono con particolare eloquenza il carattere *totalizzante* che costituisce il dinamismo profondo della vocazione alla vita consacrata: «Come è bello restare con Te, dedicarci a Te, concentrare in modo esclusivo la nostra esistenza su di Te!». In effetti, chi ha ricevuto la grazia di questa speciale comunione di amore con Cristo, si sente come rapito dal suo fulgore: Egli è il «più bello tra i figli dell'uomo» (Sal 45 [44], 3), l'Incomparabile (VC, n. 15).

L'Esortazione apostolica aggiunge subito dopo che proprio «alla *vita consacrata* è affidato il compito di additare il Figlio di Dio fatto uomo come *il traguardo escatologico a cui tutto tende*, lo splendore di fronte al quale ogni altra luce impallidisce, l'infinita bellezza che, sola, può appagare totalmente il cuore dell'uomo» (VC, n. 16). Attraverso l'*immedesimazione conformativa* al mistero di Cristo obbediente, povero e casto, la vita religiosa «realizza a titolo speciale quella *confessio Trinitatis* che caratterizza l'intera vita cristiana, riconoscendo con ammirazione la sublime bellezza di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo e testimoniandone con gioia l'amorevole condiscendenza verso ogni essere umano» (VC, n. 16).

Quando sottolinea l'intima relazione della vita consacrata con lo Spirito Santo, il Documento ricorda che i religiosi e le religiose, lasciandosi guidare dallo Spirito in un incessante cammino di purificazione,

diventano, giorno dopo giorno, *persone cristiformi*, prolungamento nella storia di una speciale presenza del Signore risorto. Con penetrante intuizione, i Padri della Chiesa hanno qualificato questo cammino spirituale come *filocalia*, ossia *amore per la bellezza divina*, che è irradiazione della divina bontà. [...] Da qui il sorgere di molteplici forme di vita consacrata, attraverso le quali la Chiesa è «anche abbellita con la varietà dei doni dei suoi figli» (VC, n. 19).

«*Chi ha ricevuto la grazia di questa speciale comunione di amore con Cristo, si sente come rapito dal suo fulgore: Egli è il "più bello tra i figli dell'uomo"*».

Si parla di bellezza anche lì dove si ricorda che i consigli evangelici sono un dono e un riflesso della Trinità (cf. VC, n. 20), tanto che «la vita consacrata diviene una delle tracce concrete che la Trinità lascia nella storia, perché gli uomini possano avvertire il fascino e la nostalgia della bellezza divina» (VC, n. 20).

La bellezza e la potenza dell'amore di Dio che la vita consacrata testimonia facendone diretta esperienza, si evidenziano proprio nella sua "dimensione pasquale", "sotto la croce di Cristo":

Colui che nella sua morte appare agli occhi umani sfigurato e senza bellezza tanto da indurre gli astanti a coprirsi il volto (cf. *Is* 53, 2-3), proprio sulla Croce manifesta pienamente la bellezza e la potenza dell'amore di Dio. Sant'Agostino lo canta così: «Bello è Dio, Verbo presso Dio [...]. È bello in cielo, bello in terra; bello nel seno, bello nelle braccia dei genitori, bello nei miracoli, bello nei supplizi; bello nell'invitare alla vita e bello nel non curarsi della morte; bello nell'abbandonare la vita e bello nel riprenderla; bello nella Croce, bello nel sepolcro, bello nel cielo. Ascoltate il cantico con intelligenza, e la debolezza della carne non distolga i vostri occhi dallo splendore della sua bellezza». La vita consacrata rispecchia questo splendore dell'amore, perché confessa, con la sua fedeltà al mistero della Croce, di credere e di vivere dell'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo (VC, n. 24).

E per questo l'invito di Gesù "Venite e vedrete" (*Gv* 1, 39) costituisce da sempre *la regola d'oro* per ogni forma di pastorale vocazionale: «Essa mira a presentare, sull'esempio dei fondatori e delle fondatrici, *il fascino della persona del Signore Gesù* e la bellezza del totale dono di sé alla causa del Vangelo» (VC, n. 64).

Centralità di Cristo, servizio d'amore e "sentirsi Chiesa"

Un paragrafo di *Vita Consecrata* è dedicato anche al tema della *rinnovata fiducia* che scaturisce, sempre nel brano della Trasfigurazione, dall'espressione di Gesù che, avvicinandosi e toccando i tre apostoli che aveva portato con sé, dice loro «Alzatevi e non temete» (*Mt* 17, 7).

Il Documento nota infatti che se «questo incoraggiamento del Maestro è indirizzato, ovviamente, a ogni cristiano»,

a maggior ragione esso vale per chi è stato chiamato a "lasciare tutto" e, dunque, a "rischiare tutto" per Cristo. [...] "Esodo": termine fondamentale della rivelazione, a cui si richiama tutta la storia della salvezza, e che esprime il senso profondo del mistero pasquale. Tema particolarmente caro alla spiritualità della vita consacrata e che ben ne manifesta il significato. In esso è incluso inevitabilmente ciò che appartiene al *mysterium Crucis*. Ma questo impegnativo "cammino esodale", visto dalla prospettiva del Tabor, appare come un cammino posto tra due luci: la luce anticipatrice della Trasfigurazione e quella definitiva della Risurrezione. La vocazione alla vita consacrata – nell'orizzonte dell'intera vita cristiana – nonostante le sue rinunce e le sue prove, ed anzi in forza di esse, è *cammino "di luce"*, sul quale veglia lo sguardo del Redentore: «*Alzatevi e non temete*» (VC, n. 40).

«La vocazione alla vita consacrata [...] nonostante le sue rinunce e le sue prove, ed anzi in forza di esse, è cammino "di luce", sul quale veglia lo sguardo del Redentore: "Alzatevi e non temete"».

È particolarmente interessante notare che questo riferimento alla *dimensione esodale* che caratterizza e segna l'autenticità e la bellezza della vita religiosa sia stato l'elemento fondamentale evidenziato da papa Francesco in occasione del più recente Discorso alle partecipanti all'Assemblea Plenaria dell'Unione Internazionale delle Superiore Generali (U.I.S.G.), l'8 maggio 2013:

Gesù, nell'Ultima Cena, si rivolge agli Apostoli con queste parole: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi» (*Gv* 15,16), che ricordano a tutti [...] che la vocazione è sempre una iniziativa di Dio. È Cristo che vi ha chiamate a seguirlo nella vita consacrata e questo significa compiere conti-

nuamente un “esodo” da voi stesse per *centrare la vostra esistenza su Cristo e sul suo Vangelo*, sulla volontà di Dio, spogliandovi dei vostri progetti, per poter dire con san Paolo: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (*Gal 2, 20*). Questo “esodo” da se stessi è mettersi in un cammino di adorazione e di servizio. Un esodo che ci porta a un cammino di adorazione del Signore e di servizio a Lui nei fratelli e nelle sorelle².

Una vita che nella sua verità è *via pulchritudinis*

Cos’è la bellezza? Il filosofo B. Mondin così ne parla: «è quella speciale grazia per cui una persona, una cosa, un’azione desta ammirazione, suscita incanto, affascina, procura piacere. Mentre la verità interpella la conoscenza e la bontà sollecita la volontà, da parte sua la bellezza eccita l’ammirazione. Davanti alla bellezza noi restiamo estatici»³.

«Mentre la verità
interpella la
conoscenza e la
bontà sollecita la
volontà, da parte
sua la bellezza eccita
l’ammirazione.
Davanti alla bellezza
noi restiamo estatici».

La bellezza non è dunque un additivo accidentale che si aggiunge a complemento di un equilibrio esteriore: è segno di pienezza interiore, ed esprime la perfezione che una realtà ha raggiunto in conformità alla sua vera essenza⁴.

È per questo che ogni frammento di splendore contingente può aprire l’accesso verso l’Assoluto, e la bellezza – che san Tommaso d’Aquino definisce come *splendor formae* (splendore della forma) – è stata collegata direttamente a Dio, «Oceano infinito di bellezza dove lo stupore si fa ammirazione, ebbrezza, indicibile gioia»⁵ e in modo specifico alla seconda persona della Trinità, il Figlio, che è *l’Arte del Padre*⁶. Afferma ancora Giovanni Paolo II nella *Lettera agli artisti [LaA]*:

La bellezza è cifra del mistero e richiamo al trascendente. È invito a gustare la vita e a sognare il futuro. Per questo la bellezza delle cose create non può appagare, e suscita quell’arcana nostalgia di Dio che un innamorato del bello come sant’Agostino ha saputo interpretare con accenti ineguagliabili: «Tardi ti ho amato, bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi ti ho amato» (*LaA*, n. 16)⁷.

Sempre sant’Agostino, richiamando l’idea di bello, rievocava l’equilibrio tra le diverse parti, attraverso il quale un insieme diventa appunto “unità”. E questo a partire dall’esistenza personale, individuale e collettiva. Secondo la prospettiva classica, peraltro, *bello* e *buono* sono due concetti in rapporto così simbiotico da richiedere addirittura, come avviene con il termine greco *kalokagathía* (bellezza-bontà), l’uso di una sola parola per esprimerli. Nella Bibbia, nella traduzione greca dei LXX, si usa il termine bello (*kalón*) per rendere il termine ebraico (*tob*) che indica la bontà. Le prime pagine della Genesi mettono in luce l’inscindibile rapporto tra bellezza ed esistenza: «E Dio vide che tutto quel che aveva fatto era davvero

molto bello». Per questo Giovanni Paolo II ricorda che «il rapporto tra buono e bello suscita riflessioni stimolanti. La bellezza è in un certo senso l'espressione visibile del bene, come il bene è la condizione metafisica della bellezza» (*LaA*, n. 3). Gesù ci mostra anche un ulteriore aspetto della bellezza. A lui certamente si applica la nota espressione del Salmo 45 (v. 3) «Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo»; egli è denominato dalla spiritualità orientale (*Enkomia dell'Orthós del Santo e Grande Sabato*) come «il Bellissimo di bellezza più di tutti i mortali». Cristo è Bellezza, Bontà, Verità in persona: l'incontro con Lui è rivelazione anche di bellezza. «Facendosi uomo [...] il Figlio di Dio ha introdotto nella storia dell'umanità tutta la ricchezza evangelica della verità e del bene, e con essa ha svelato anche una nuova dimensione della bellezza: il messaggio evangelico ne è colmo fino all'orlo» (*LaA* n. 5).

Egli, Somma-Bellezza, in quanto Figlio eterno del Padre, come afferma la Scrittura letta nella tradizione ecclesiale, in croce infatti «non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, né splendore per provare in lui diletto» (*Is* 53, 2). La «sapienza della croce» è paradossalmente momento rivelativo di bellezza e bontà, perché Egli è la Verità cui esse ineriscono. Il più bello dei figli dell'uomo è stato realmente appeso ad una croce e abbandonato, «uomo dei dolori». Si legge in *Fides et ratio* [FR]: «La sapienza della Croce [...] supera ogni limite culturale che le si voglia imporre e obbliga ad aprirsi all'universalità della verità di cui è portatrice»⁸. Proprio la predicazione di Cristo crocifisso e risorto è «lo scoglio contro il quale [si] può naufragare, ma oltre il quale [si] può sfociare nell'oceano sconfinato della verità» (*FR*, n. 23).

L'incontro con la Verità che è Cristo mette dunque di fronte a quello «splendore della forma» che si esprime attraverso la *donazione dell'amore*. Per questo la Chiesa sa di poter glorificare Dio per la «bellezza» della vita dei santi e dei martiri, e proporli per una loro vitale e personale imitazione (cf. *FR*, n. 32). Proprio in Gesù e, per lui, in ogni testimone autentico dell'amore, emerge con la massima chiarezza il *pulchritudinis splendor*. Giovanni Paolo II ricorda per questo il compito affidato ad ogni uomo: la santità, vocazione a fare della propria vita un'opera d'arte: «ad ogni uomo è affidato il compito di essere artefice della propria vita: in un certo senso, egli deve farne un'opera d'arte, un capolavoro» (*LaA*, n. 2). Il Paradiso, del resto, sarà anche contemplazione della bellezza che Dio ha costruito in ogni membro dell'umanità, nell'umanità stessa che è una sola famiglia.

Come consacrati e consacrate siamo chiamati ad un compito tutto speciale, ossia ad elaborare quella cultura della «civiltà dell'amore» (che è anche «civiltà della bellezza») in cui l'uomo, unità inscindibile di spirito e corpo, sentimento e ragione, percorrendo la via della bellezza torni a «volare in alto», vivendo la ricerca e l'incontro con Dio come una splendida avventura, senza fine. Così la vita, le opere, il pensiero e anche le arti potranno, illuminate «dall'alto», gridare che Egli è la Verità, la Bontà e la Bellezza. Così, insieme, vivere da protagonisti per «una rinnovata «epifania» di bellezza per il nostro tempo» (cf. *LaA*, n. 10).

«Maria è colei che, fin dalla sua concezione immacolata, più perfettamente riflette la divina bellezza. «Tutta bella» è il titolo con cui la Chiesa la invoca».

Conclusione: “raggio” e “specchio” della bellezza divina

Vita Consecrata ricorda al n. 28 come Maria Santissima sia modello di consacrazione e sequela: «Maria è colei che, fin dalla sua concezione immacolata, più perfettamente riflette la divina bellezza. “Tutta bella” è il titolo con cui la Chiesa la invoca» (VC, n. 28).

La vocazione e la vita delle persone consacrate si propone dunque come esperienza e testimonianza di bellezza: l'appello fiducioso consegnato da *Vita Consecrata* ai religiosi e alle religiose è per questo a vivere pienamente

la vostra dedizione a Dio, per non lasciar mancare a questo mondo un raggio della divina bellezza che illumini il cammino dell'esistenza umana. I cristiani, immersi nelle occupazioni e nelle preoccupazioni di questo mondo, ma chiamati anch'essi alla santità, hanno bisogno di trovare in voi cuori purificati che nella fede “vedono” Dio, persone docili all'azione dello Spirito Santo che camminano spedite nella fedeltà al carisma della chiamata e della missione. [...] Dare testimonianza a Cristo con la vita, con le opere e con le parole è peculiare missione della vita consacrata nella Chiesa e nel mondo. Voi sapete a Chi avete creduto (cf. 2 *Tm* 1, 12): dategli tutto! I giovani non si lasciano ingannare: venendo a voi, essi vogliono vedere ciò che non vedono altrove. Avete un compito immenso nei confronti del domani (VC, n. 109).

E la riflessione si fa preghiera alla Trinità per tutte le persone consacrate:

Trinità Santissima, beata e beatificante, rendi beati i tuoi figli e le tue figlie che hai chiamato a confessare la grandezza del tuo amore, della tua bontà misericordiosa e della tua bellezza. [...] Riempi il loro cuore con l'intima certezza d'essere state prescelte per amare, lodare e servire. Fa' gustare loro la tua amicizia, riempi la tua gioia e del tuo conforto, aiutale a superare i momenti di difficoltà e a rialzarsi con fiducia dopo le cadute, rendile specchio della bellezza divina (VC, n. 111).

¹ Giovanni Paolo II, *Vita Consecrata*, LEV, Città del Vaticano 1996.

² Papa Francesco, *Discorso alle partecipanti all'Assemblea Plenaria dell'Unione Internazionale delle Superiore Generali (U.I.S.G.)*, Città del Vaticano, 8 maggio 2013, n. 1.

³ B. Mondin, *Il problema di Dio*, ESD, Bologna 1999, p. 188.

⁴ Cf. C. Chenis, *Fondamenti teorici dell'arte sacra. Magistero post-conciliare*, Las, Roma 1991, pp. 79-110.

⁵ Giovanni Paolo II, *Lettera agli artisti*, LEV, Città del Vaticano 1999, n. 16.

⁶ Cf. Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae* I, q. 39, a. 8.

⁷ Cf. anche Agostino, *Confessioni* 10, 27.

⁸ Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Fides et ratio*, LEV, Città del Vaticano 1998, n. 23.